

INTERVENTO DI M. GRAZIA VERGARI Vicepresidente nazionale Settore Adulti di AC

*Week-end Formatori "ANNUNCIO URGENTE: Cercasi Accompagnatori Coerenti"
LdF Diocesi di Aversa. 20-22 Novembre 2015, Casa "Armida Barelli", Alberi-Meta di Sorrento (Na)*

ANNUNCIARE, ACCOGLIERE, ACCOMPAGNARE...LA RELAZIONE EDUCATIVA

AC: educare esperienza di evangelizzazione

1. A 10 anni dal Progetto formativo...

Fare questo approfondimento sul progetto formativo a pochi giorni dal ricordo dell'incontro con il Papa a Loreto, occasione in cui venne consegnato all'associazione il nuovo progetto formativo, ci permette di riflettere su un patrimonio di storia grande che ci appartiene.

Le parole del Papa in quella occasione possono farci mettere nella giusta prospettiva per avviare la nostra riflessione:

"Il dono più bello che potete fare alla Chiesa e al mondo è la santità".

"Con la sua storia l'Ac ha contribuito a formare laici cristiani pronti a costruire la civiltà dell'amore insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà". E ancora nella sua omelia il Papa invita a continuare a **"formare alla santità" coltivando le virtù specifiche dei laici: "la fedeltà e la tenerezza in famiglia, la competenza nel lavoro, la tenacia nel servire il bene comune, la solidarietà nelle relazioni sociali, la creatività nell'intraprendere opere utili all'evangelizzazione e alla promozione umana"**. *"A voi- aggiunge- spetta pure di mostrare - in stretta comunione con i Pastori - che il Vangelo è attuale, e che la fede non sottrae il credente alla storia, ma lo immerge più profondamente in essa"*.

Accogliere insieme la chiamata, vivere semplicemente "da santi", secondo la strada inaugurata da Cristo, farsi compagnia in questo cammino e sostenersi, leggendo insieme i segni dei tempi nella propria vita, in quella della propria comunità...in tutto questo vogliamo accompagnare le persone oggi, attraverso la nostra esperienza formativa!

2. Ac ed evangelizzazione

L'impegno formativo è il nostro modo specifico con cui concorriamo ad evangelizzare

La scelta educativa è nel cuore dell'associazione, del suo vissuto e del suo progetto. Già nell'**art. 2 dello Statuto**, laddove si parla dell'impegno religioso e apostolico dell'Associazione, la scelta educativa viene presentata chiaramente come uno dei fondamentali dell'identità propria dell'Azione Cattolica:

«L'impegno dell'ACI, essenzialmente religioso apostolico, comprende la evangelizzazione, la santificazione degli uomini, la formazione cristiana delle loro coscienze in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità ed i vari ambienti»¹.

Prendersi cura della "formazione cristiana" propria e altrui, assumere la formazione come la cifra del proprio **impegno evangelizzatore e missionario è una delle intuizioni originarie dell'associazione** ed una costante della sua storia. Tale scelta si è declinata in maniera sempre creativa e sempre attenta alle provocazioni provenienti dalla vita dell'uomo: è divenuta attenzione verso i giovani e verso la cura della loro fede con lo stile "circolare" dell'amicizia; formazione sociale e civile attraverso una fitta e diffusa serie di "opere" attivate nell'intero territorio nazionale; promozione dell'autenticità e originalità della donna; impegno a riconoscere l'essenziale della fede nei momenti di cambiamento della storia; attenzione verso i più piccoli ma anche apertura verso le sfide del mondo globalizzato e, in tal senso, generosa ricerca di percorsi di condivisione a livello internazionale.²

¹ Cfr. Statuto Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, art. ???, Roma ..., Ave.

² Pietre vive..

Scelta educativa è scelta missionaria

Se la scelta educativa è all'origine di tutte le altre scelte dell'associazione (religiosa, democratica, unitaria, missionaria) e di esse ne costituisce il cuore, perché esprime la cura e la passione per la maturazione di ciascuna persona, oggi nel contesto culturale, sociale ed ecclesiale, la scelta educativa si lega in modo ancora più serrato con la scelta missionaria. Il progetto formativo dell'associazione, infatti, è intimamente connesso al «fine generale apostolico della Chiesa»³ La vita dell'associazione, la sua proposta formativa costituiscono un progetto per una vita laicale cristianamente vissuta, che si esprime nell'articolazione di una formazione organica, sistematica, permanente, popolare: un percorso che oggi è sollecitato a rinnovarsi a partire dall'esigenza di una nuova evangelizzazione.⁴

Oggi in questa scelta missionaria siamo particolarmente stimolati dalle parole del Papa lo scorso 3 maggio 2014

“Nell'attuale contesto sociale ed ecclesiale, voi laici di Azione Cattolica siete chiamati a rinnovare la scelta missionaria, aperta agli orizzonti che lo Spirito indica alla Chiesa ed espressione di una nuova giovinezza dell'apostolato laicale. Questa scelta missionaria: tutto in chiave missionaria, tutto. E' il paradigma dell'Azione Cattolica: il paradigma missionario. Questa è la scelta che oggi fa l'Azione Cattolica. Anzitutto le parrocchie, specialmente quelle segnate da stanchezza e chiusure – e ce ne sono tante. Parrocchie stanche, parrocchie chiuse... ce ne sono! Quando io saluto le segretarie parrocchiali, domando loro: Ma Lei è segretaria di quelli che aprono le porte o di quelli che chiudono la porta? Queste parrocchie hanno bisogno del vostro entusiasmo apostolico, della vostra piena disponibilità e del vostro servizio creativo. Si tratta di assumere il dinamismo missionario per arrivare a tutti, privilegiando chi si sente lontano e le fasce più deboli e dimenticate della popolazione. Si tratta di aprire le porte e lasciare che Gesù possa andare fuori. Tante volte abbiamo Gesù chiuso nelle parrocchie con noi, e noi non usciamo fuori e non lasciamo uscire fuori Lui! Aprire le porte perché Lui vada, almeno Lui! Si tratta di una Chiesa "in uscita": sempre Chiesa in uscita.”

(Discorso del Santo Padre all'udienza all'AC 3 maggio 2014)

EDUCARE...è ANNUNCIARE...

Essere educatori

Le pagine che il Progetto Formativo dedica all'educatore e alla sua formazione sono brevi, ma contengono l'essenziale per delinearne la figura e per far emergere, nella sobrietà delle parole, le esigenze formative.

Che cosa dice di nuovo? Poco, ad un primo sguardo fugace. Leggendo in profondità, però, ci si rende conto che la novità è molto decisa e sottile: l'educatore è una figura indispensabile nella vita dell'Azione Cattolica, per ogni età; all'espressione “fare l'educatore” occorre sostituire (e non è un gioco di parole!) “essere educatore”; il servizio educativo, fatto di tante cose semplici e piccole, in effetti costituisce una grande esperienza spirituale, che ne configura la grandezza e ne fa emergere la bellezza. Per questo, è un servizio stabile, cui ci si impegna con una scelta, che ha bisogno di persone preparate e aggiornate.

A questi aspetti vorrei ora dedicare qualche approfondimento.

L'educatore è una figura indispensabile nell'impostazione formativa dell'AC. È cambiata la terminologia, che non fa più riferimento ad un responsabile educativo, ma ad un educatore. Non è un cambio banale: l'educazione non è una qualifica secondaria, che si aggiunge a qualche altra cosa: nel caso del lessico abituale in associazione, alla responsabilità. Preferire il termine educatore significa scegliere una parola netta, che identifica da sola l'impegno e il servizio. Educatore è termine che dice quella disposizione dell'anima che è attenta alla vita dell'altro per aiutarne la crescita; che sa leggere in profondità

³ Cfr. Statuto Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, art. 1, Roma ..., Ave.

⁴ Cf Pietre Vive

nell'esperienza e nella storia di una persona per intuirne la fisionomia più profonda. L'educatore è una persona a servizio della libertà dell'altro e del disegno che Dio ha su di lei. Educatore è il termine più intenso per identificare il servizio formativo; è un termine universale, che non viene utilizzato solo in AC: in ogni contesto educativo, indica l'azione forte e nobile del mettersi a servizio del cammino con cui ogni persona diventa se stessa. Da cristiani, sappiamo che diventare se stessi significa assumere nella propria vita la forma del Signore Gesù, che è l'immagine secondo cui siamo stati creati; significa dare al nostro volto i tratti del Suo Volto che vive dentro di noi.

È chiaro allora che non si "fa l'educatore", ma si "è educatori". Il servizio educativo è risposta ad una chiamata che dà la sua impronta non solo a ciò che una persona fa per un certo tempo, ma al suo modo di essere. In fondo, è la stessa esperienza che fanno due genitori: non si limitano a fare alcune cose per i loro figli, ma ad essere per loro il punto di riferimento stabile della loro vita. Quando due giovani genitori si rendono conto che un figlio "c'è sempre", anche quando vorrebbero riposarsi, anche quando vorrebbero andare in vacanza da soli... capiscono che quel figlio fa parte di loro e non semplicemente delle loro occupazioni. Anche un educatore è uno che si porta dentro le persone che gli sono affidate; il servizio alla loro crescita, che passa attraverso alcune azioni, le supera ed ha la sua natura nel legame che si stabilisce con loro, stabilmente.

L'Azione Cattolica ha bisogno di educatori che si sentano tali sempre, e non solo nel breve tempo in cui fanno alcune cose per e con i ragazzi loro affidati.

Il progetto formativo indica alcune caratteristiche dell'educatore:

- è un **testimone**, cioè è un cristiano che cerca di vivere con sincerità l'esperienza di fede che offre agli altri. La sua proposta saprà essere tanto più affascinante e convincente, quanto più vigoroso, generoso e convinto sarà il suo personale cammino. C'è qui un appello ad ogni educatore a verificare il suo personale cammino di vita cristiana;
- ha compiuto **scelte personali qualificanti**: di vita, di studio, di professione. La sua autorevolezza è legata ai tratti di cammino già compiuti: in fondo, senza essere un adulto, ha compiuto alcune di quelle scelte che danno fisionomia all'esistenza e danno credibilità nel proporsi agli altri;
- non è un libero battitore, ma "**è parte viva di una comunità e di un'associazione** che esprime attraverso di lui la propria responsabilità educativa". Attraverso di lui, i ragazzi devono poter risalire all'associazione: non solo all'ideale dell'AC, ma anche a quella associazione concreta che vive in quella parrocchia;
- vive il **compito educativo come un'esperienza spirituale** di ascolto dello Spirito nella vita delle persone; sa coglierne l'azione; sa scrutarne le intenzioni; sa lasciargli la regia facendosi da parte quando è necessario perché sia lui ad operare direttamente nella coscienza dei ragazzi o dei giovani che gli sono affidati;
- è **capace di relazioni discrete e propositive**: un educatore deve saper comunicare: la gioia di vivere, il senso della libertà, il fascino del rapporto con Cristo; Il prendersi cura degli altri nel dialogo personale o in una discussione di gruppo o in un'attività associativa, ha bisogno di quello stile cordiale e umano, aperto e caldo, rispettoso e partecipe, che parla il linguaggio dell'amore e di un'umanità piena. In questo egli manifesta la sua passione per le persone, tratto qualificante di ogni vera esperienza educativa;
- ha **scelto il servizio educativo**: si può diventare educatore in molti modi. Spesso ci accorgiamo che il Signore ci chiama a questo servizio perché qualcuno ci dice che c'è bisogno di noi. Diventiamo educatori quando diciamo il nostro sì al Signore. Come ogni sì, anche questo ci chiede di sacrificare qualcosa, di fare tante piccole scelte dopo la prima: ad esempio quella di prepararci, di studiare, di procurarci la formazione specifica necessaria per essere educatori qualificati e competenti. Il compito educativo –dice il Progetto- non può essere "un impegno tra i tanti". E questo esige scelte.

Essere educatori così è un impegno importante, cui non si possono dedicare i ritagli di tempo degli anni in cui si è giovani. Ma ne vale la pena.

Che cosa ci guadagna una persona a mettersi a disposizione per questo servizio?

Al piccolo principe la volpe risponderebbe che ci guadagna “il colore del grano”. L’educatore ci guadagna rapporti con le persone che danno una straordinaria ricchezza alla sua umanità; ci guadagna la possibilità di essere testimone del cammino misterioso che la grazia di Dio compie dentro la coscienza di tanti ragazzi; ci guadagna di toccare con mano, da “dentro”, la ricchezza della vita.

Guardando indietro negli anni, un educatore si accorge di aver avuto infinite occasioni per imparare l’umanità; e di essere stato testimone come pochi delle sorprese di Dio.

Un’idea di formazione

Il termine formazione ha come radice la parola forma; sembra così potersi riferire ad un’azione che dà forma. Il termine **forma** indica che la formazione è un’esperienza attraverso la quale una persona assume fisionomia: assume la sua originale identità e diviene se stessa.

Si tratta di una forma molto particolare: è quella del volto di **Cristo**, che è impresso in noi con la chiamata alla vita e con il battesimo, cresce e si precisa a poco a poco, attraverso un’azione interiore che rende la vita di ciascuno uno dei molteplici riflessi del volto del Signore.

Protagonista di questa azione è lo **Spirito** nel suo misterioso dialogo con ciascuno. La formazione dunque non è l’azione che qualcuno compie su di noi e fuori di noi; è un “lavoro” che ciascuno compie su di sé, per sé e dentro di sé: non nella solitudine, ma nel solitario dialogo con lo Spirito. In esso si intrecciano tanti dialoghi: con l’educatore, con chi cammina con noi; con la comunità di cui siamo parte...: ma la parola decisiva è il sì allo Spirito che ciascuno pronuncia nel segreto della sua coscienza.

La persona come mistero

“Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e conoscere l’amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio” (Ef 3,17-19).

La persona può essere avvicinata solo nella libertà

Se l’uomo è mistero, l’avvicinarsi ad esso comporta, oltre ad un atteggiamento di meraviglia e di conoscenza, anche un atteggiamento di rispetto della libertà e delle scelte operate dalla persona e, in particolare, la considerazione dell’area affettiva.

Questo approccio al mistero dell’uomo è un processo che riguarda di fatto ogni persona. Proprio perché l’uomo è mistero, c’è in ogni processo di crescita e scoperta del mistero umano un aspetto insostituibile di auto-educazione.

“ la vita viene destata e accesa solo dalla vita” R. Guardini

L’educatore è una figura indispensabile nell’impostazione formativa dell’AC. È cambiata la terminologia, che non fa più riferimento ad un responsabile **educativo**, ma ad un **educatore**. Non è un cambio banale: **l’educazione non è una qualifica secondaria**, che si aggiunge a qualche altra cosa: nel caso del lessico abituale in associazione, alla responsabilità. Preferire il termine **educatore significa scegliere una parola netta, che identifica da sola l’impegno e il servizio**. Educatore è termine che dice quella disposizione dell’anima che è attenta alla vita dell’altro per aiutarne la crescita; che sa leggere in profondità nell’esperienza e nella storia di una persona per intuirne la fisionomia più profonda. L’educatore è una persona a servizio della libertà dell’altro e del disegno che Dio ha su di lei. Educatore è il termine più intenso per identificare il servizio formativo; è un termine universale, che non viene utilizzato solo in AC: in ogni contesto educativo, **indica l’azione forte e nobile del mettersi a servizio del cammino con cui ogni persona diventa se stessa. Da cristiani, sappiamo che diventare se stessi significa assumere nella propria vita la forma del Signore Gesù, che è l’immagine secondo cui siamo stati creati; significa dare al nostro volto i tratti del Suo Volto che vive dentro di noi.**

Nel PF, leggiamo che

Siamo missionari con le nostre comunità, aiutandole ad aprirsi, ad accogliere, a rendersi più sensibili alla vita delle persone. solo quest’attenzione e amore per le persone e per la Chiesa possono portare a riscoprire la valorizzazione della VOCAZIONE EDUCATIVA

Nella difficoltà di scoprire e sostenere oggi autentiche vocazioni educative, l'AC propone di confermare la formazione delle persone, affinché diventino capaci e sentano quasi la necessità dell'annuncio, il desiderio di portare agli altri la scoperta della fede.

L'educatore allora è una figura decisiva, non perchè dà forma,; non perchè si sostituisce nelle decisioni, ma perchè propone e sollecita, ma perchè **suscita** (Suscitare persone...) una persona si suscita con un appello... Nella genesi 2 appelli **DOVE SEI? DOV'È TUO FRATELLO?**

Due domande severe e schiette (Ad Adamo e a suo figlio Caino)... probabilmente alla radice di ogni esistenza la necessità di evadere da queste 2 domande. RI-SPONDERE del proprio stato e di quello del fratello!

Proprio per questo l'urgenza di essere responsabili... farsi carico e saper rendere conto della nostra condizione e di quella dei fratelli...

Ciò riguarda innanzitutto la nostra vita personale, la nostra capacità di relazione, le nostre opinioni private... la qualità della NOSTRA UMANITÀ!

Dal punto di vista del metodo, allora è capace di relazione

è capace di relazioni discrete e propositive: discrete, perché non si sostituisce allo Spirito e alla responsabilità di chi deve compiere le proprie scelte di maturità; propositive, perché la libertà delle persone è suscitata anche dal fascino di stili di vita belli e attraenti e al tempo stesso indicati come possibili dalla testimonianza di chi ha già compiuto una parte di cammino;

L'azione di un educatore si pone all'interno di una RELAZIONE che io definirei con tre aggettivi: **intenzionale**, perché scelta, **reciproca**, perché, come abbiamo già detto, cambia le persone, se sincera, **gratuita**.

Su quest'ultima caratteristica mi soffermo dal momento che sempre di più oggi c'è bisogno di **persone libere, che donano energie per gli altri in termini di servizio gratuito. La gratuità oggi richiede non tanto risorse materiali, quanto di tempo, di testa, di relazione. (QUELLE AUTENTICHE CHE NON CREANO DIPENDENZE E CI FANNO SENTIRE BENE... anzi semmai ti fanno venire il mal di pancia perché desideri che quella persona diventi autonoma ...)**

- Oggi fame di sguardi..di riconoscimenti
- Capace di trovare quel punto accessibile al bene
- **è capace di relazioni discrete e propositive:** un educatore deve saper comunicare: la gioia di vivere, il senso della libertà, il fascino del rapporto con Cristo; Il prendersi cura degli altri nel dialogo personale o in una discussione di gruppo o in un'attività associativa, ha bisogno di quello **stile cordiale e umano, aperto e caldo, rispettoso e partecipe, che parla il linguaggio dell'amore e di un'umanità piena**. In questo egli manifesta la sua passione per le persone, tratto qualificante di ogni vera esperienza educativa;
 - **ASIMMETRIA**...non possono essere sullo stesso piano...deve essere impopolare...proprio perché è portatore di un patrimonio esistenziale, culturale e spirituale che non può contrattare...non è l'AMICO...

QUESTO NON significa che deve essere autoritario...MA AUTOREVOLE SI....

AUTOREVOLEZZA:...spesso si confonde l'educazione con il volere bene...sembra quasi che il lavoro sporco lo debba fare qualcun'altro

"Diventa difficile da una generazione ad un'altra trasmettere qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita. Non temete! Tutte queste difficoltà non sono insormontabili. Sono piuttosto, per così dire il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà con la responsabilità che giustamente l'accompagna.

*(...)L'educazione non può fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la **coerenza della propria vita** e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione".* BENEDETTO XVI

RELAZIONE EDUCATIVA è...ACCOGLIERE!

RELAZIONE EDUCATIVA ALLA LUCE DELL'EG...ANDARE ALLE PERIFERIE...

RESTITUIRE LA GIOIA...

Andare ai bisogni profondi...

Milioni di contatti, squilli, messaggi, appuntamenti, caffè...eppure basta poco o quasi nulla per far crollare tutto, le sicurezze, i punti di riferimento...tutto...

- **Quali sono oggi le periferie esistenziali che compromettono la serenità e l'integrità della persona, e non ci permettono di essere gioiosi?**

Provo a pensare a persone reali che incontro...sospensione di giudizio!

Depressioni , bullismo, dipendenza..da videogiochi...drop out....della Roma chic...

A compromettere la felicità c'è la risposta inadeguata a bisogni importanti

UN EDUCATORE Più che "conoscere" tali bisogni dal punto di vista teorico, è importante saperli "ri-conoscere" nei comportamenti, nella vita dei ragazzi che ci sono affidati per poter impostare un percorso sensato.

- **Il bisogno è quella "sete interiore"** che spinge una persona a comportarsi in maniera tale da "spegnere la sete procurandosi da bere". Un bisogno è un'energia che spinge le persone a fare qualcosa per soddisfare il bisogno stesso.
- Alcuni bisogni corporei come la fame e la sete sono universali ed evidenti. La faccenda si fa più complessa quando si apre il capitolo dei **bisogni "profondi" della persona, quelli che non-tangibili.**
- Il dibattito scientifico è molto vasto e ci sono diverse scuole di pensiero che propongono differenti "elenchi" dei bisogni che costituiscono la persona. Propongo in questa sede una mappa dei bisogni *liberamente ispirata* al contributo delle cosiddette "psicologie umanistico esistenziali". È la mappa che ci sembra al tempo stesso più completa, accessibile ed utile.

Comprendere i bisogni: perché?

- Talvolta i bisogni sono espressi chiaramente dalla persona che li avverte. Nella maggior parte dei casi, invece, la persona non li esprime o non riesce neppure a dargli un nome, è come se "seguisse un istinto". Ma, come dice il proverbio salentino, "**lu fiju mutu... la mamma lu capisce**": è possibile cioè comprendere i bisogni altrui attraverso un buon mix di osservazione ed empatia!
- Un bisogno "non lascia in pace" finché non trova una sua adeguata soddisfazione, e per farlo mette in moto diversi **comportamenti, talvolta appropriati, talvolta meno.** È questo il motivo per cui, davanti a comportamenti che riteniamo *strani, maleducati, eccessivi, incomprensibili* o addirittura *cattivi*, è importante fermarsi e chiedersi: qual è il bisogno che c'è dietro? C'è UNA DECISIONE DISPERATA...O SFIDANTE NEL TENTATIVO di stare bene

Tali comportamenti potrebbero infatti essere strategie immature o controproducenti di rispondere ad un bisogno reale. QUESTO FONDAMENTALMENTE NON LI RENDE INFELICI. In tal caso potrebbe “bastare” aiutare la persona a trovare un modo più utile, bello e costruttivo di rispondere a tale bisogno per aiutarla a cambiare.

- Saper riconoscere i bisogni è importante anche perché un percorso educativo efficace, non può prescindere dal collegare i temi trattati ai bisogni della persona. Un percorso, una proposta educativa, *entra* dentro la vita delle persone solo nella misura in cui esse lo sentono rispondente ai **propri bisogni profondi**. Questo vale per tutte le esperienze EDUCATIVE: SCUOLA, AC... Anche i temi della fede? Ovvio, perché Dio si è fatto Uomo...

Esistere

Amare ed essere amati ... IO CI SONO...MI VEDETE...

Tutta la nostra vita è fame di sguardi e riconoscimenti..di carezze ...

dietro le scelte sbagliate c'è un desiderio buono... che è quello di essere amati e amare una fame grande..e piuttosto che dirsi “ho fame”....

“l'unico pericolo che sento veramente è quello di non riuscire più a sentire niente”

Essere visti..è un'esperienza importante ..significa che tu ci sei, esisti, hai un nome...qualcuno ti ha dato fiducia...

È una “carestia di occhi” direbbe don Tonino. Per guardare occorre fermarsi...c'è bisogno di tempo, altrimenti l'immagine è sgranata...mossa, non fedele **alla complessità della realtà**.

Ciascuno cresce solo se guardato..solo se c'è uno sguardo che accompagna che cura, che sostiene. Solo con questo sguardo crescono uomini e donne, divenendo se stessi. Sguardo...è uno sguardo che fa crescere. Pensiamo a Gesù: “fissatolo lo amò”

Il primo problema è guardare il volto altrui, lasciarlo emergere per quello che è effettivamente, senza proiettare su di esso le proprie aspettative, i propri giudizi, le proprie certezze.

“Tu sei prezioso ai miei occhi”.

“Essere visti”...è un'esperienza che **fa nascere**, pensate a quando una persona ha posato lo sguardo su di voi: è essere riconosciuti come unici, come irripetibili, significa contribuire a definirvi, a darvi una identità... Pensate a quando nostra madre ha posato lo sguardo su di noi... tanto **importante nel definirci come persone, da dirci chi siamo, che ci dona quella che gli psicologi chiamano “fiducia di base”**, che ci dà un'identità di persone, tanto importante che se non ne facciamo esperienza positiva, rischiamo di passare tutta la vita con questa fame di sguardi e di riconoscimenti...

“Il poter credere in **un'alterità buona capace e disposta ad accogliere la nostra vulnerabilità**, a non usarla contro di noi e a non percepirla come inaccettabile” Erikson

La fiducia esprime la semplicità: questo sono io! E la reciprocità: mentre ti prendi cura di me tu sei in grado di vedermi come io sono, da questo rispecchiamento..la persona sentirà di esistere come buona e potrà godere della propria piccolezza e vulnerabilità. Si forma quindi un senso totale di fiducia. Questa fiducia di base è il fondamento della capacità relazionale, dona stabilità nella speranza che è possibile attendere dagli altri cose buone (no attacco, no minacce di abbandono)

“Non tutti sono stati guardati” Non sempre gli sguardi sono sguardi che fanno crescere. Ci fanno sentire inferiori, non aumentano il potere personale, sguardi che invece che promuovere, svalutano, banalizzano e non permettono di maturare.

Molti dei disagi...sono il tentativo estremo, non consapevole di cercare uno sguardo..un riconoscimento della propria esistenza...cerco un surrogato, Cerco in altro... ma la fame..resta!

Se io colgo questo bisogno, me lo riconosco e gli do un nome allora saprò rivedere anche le mie scelte. Se non lo riconosco ... vado da un surrogato di questo amore ad un altro!

- Utilizzando le cose per tenere legate le persone, i valori "vuoti", l'attenzione eccessiva agli aspetti materiali come modello diffuso attraverso i media, e che va a colmare vuoti della vita dei ragazzi e degli adulti.

Di quali permessi hanno bisogno queste persone?

Esistere, AMARE ED ESSERE AMATI: possono aiutare i ragazzi a vivere ed acquisire fiducia in se stessi messaggi del tipo "*vai bene così*", "*va bene che ci sei*", "*puoi essere importante*".

Ci son dei rischi in chi ha un forte bisogno di esistere:

- o sottomissione eccessiva agli altri
- o ribellione per far accorgere gli altri della propria esistenza.

Queste persone hanno bisogno di ascolto, di discutere con loro alla pari rispettando con le parole e le azioni la loro persona. La correzione degli errori o di eventuali azioni antisociali va eseguita nel rispetto della persona che le ha compiute...Penso soprattutto alle **DIPENDENZE**.

Amare: possono aiutare i giovanissimi a vivere ed acquisire **fiducia in se stessi** messaggi o permessi del tipo: *puoi dare e chiedere riconoscimenti, puoi entrare in relazione, puoi dipendere (in modo sano) da qualcuno e far dipendere qualcun altro da te.*

L'educatore può sostenere l'adolescente **facendogli sperimentare relazione genuine e arricchenti...CHE NON CREANO DIPENDENZA** In questa direzione sono di aiuto le esperienze di incontro con l'altro (volontariato), la proposta di esperienze di fede (la preghiera, l'affidarsi...)....che fanno uscire fuori dalla autoreferenzialità.

QUESTO BISOGNO INFULISCE ANCHE SULLE RELAZIONI...

piuttosto che vivere relazioni fatte di intimità reale, sperimentando la paura di comprometersi nelle relazioni restando distanti dall'altro e da sé...oppure di vivere una sorta di egoismo autoreferenziale

Il centro sembra essere realizzazione di sé..."L'ALTRO MI FA STARE BENE" in un contesto di pluralità, essendoci **culturalmente il valore della realizzazione** di sé, la domanda sul sé è costante

Esperienze per uscire da sé (dono)che portino ad incontrare l'altro a non chiudersi in un egoismo autoreferenziale...

VOLONTARIATO. ma perché innanzitutto voglio avere del tempo per me, però un'altra risposta interessante è perché il volontariato è una cosa seria e se è una cosa seria **io non mi sento di impegnarmi** ancora in maniera così seria, **la costante è sempre il sé, la sperimentazione di sé e la paura, la paura di non farcela, di essere giudicati, perché la centratura sul sé, la centratura sul sé, e se poi mi dicono che non vado bene, il narciso tiene sempre il giudizio negativo su di sé.**

Bisogno di essere riconosciuti e apprezzati ha un impatto anche sull'autostima. .doti qualità competenze, caratteriali e non..sono queste le ragioni per cui ci spostiamo da un ambiente relazionale ad un altro o decidiamo di spostarci ..ci specializziamo in alcune attività trascurandone altre..

Esperienze di solitudine e isolamento:

- Ha un impatto sull'autostima...se nessuno mi cerca è difficile che io abbia una buona autostima di me. Su cosa fondo i miei progetti se penso di non farcela, se non ho stima e speranza in me stesso? Questo dipende dagli altri.

Bisogno di Affermarsi: io sono io.

Tutti abbiamo bisogno di sentirci individuati a saperci riconosciuti e accettati nella persona fisica, nei suoi attributi e per tutto ciò che siamo nella nostra irripetibile individualità.

Anticonformismo...il no a tutti i costi..dall'altro il senso di colpa per l'autonomia!

Costruzione dell'identità sempre più difficile per la pluralità di esperienze che l'adolescente si trova a vivere e per la rapidità delle trasformazioni.

Per ogni persona, ormai, si pone il problema di trovare una risposta alla domanda prima e ultima sul chi siamo, poiché vengono meno i punti sui quali poggiare il proprio percorso di vita. Vi è bisogno di una forte interrelazione tra il mondo interno - le dimensioni affettive e sensoriali che permettono di vedere, provare, sentire, comunicare - e il mondo esterno, poiché senza apertura all'altro, senza la volontà di raccogliere le sfide che una società complessa pone ad ogni individuo e alla collettività nel suo insieme, il rischio è quello della chiusura, dell'isolamento, prigionieri di se stessi.

Ascoltare le emozioni, dare nome, anche a quelle negative ...rabbia odio, tristezza disprezzo se espressi in spazi sicuri si depotenziano e si trasformano in emozioni..a volte mosse da un intento positivo. Non c'è Intelligenza emotiva.

-Bullismo: luoghi in cui imparare l'alfabeto della emozioni, delle relazioni, a vivere il conflitto e a saper litigare bene (gestione del conflitto) delle buone regole del conflitto.

Distinguere il problema dalla persona..

- saper decantare...

Io sono anche un corpo. Formazione. ..con meno cervello. Ci siamo scordati del corpo.

Molte persone parlano col corpo, posture..le nostre storie, i nostri desideri, attese, ferite sono iscritte in tutta la nostra carne...molto spesso legato al fatto di essere accettato, al suo bisogno di esistere.

Questo comporta che anche l'educatore abbia un buon contatto con il proprio corpo e le proprie emozioni.

Obiettivi dei nostri sussidi...capire ...comprendere...

Catechesi esperienziale: l'esperienza...è...dice il progetto formativo al capitolo 6

“Esperienza è pensiero, è emozione, è relazione, è impegno; tutto è da assumere, da considerare, da convertire, da portare dentro il cammino della fede. ”

Abbiamo intellettualizzato anche l'esperienza.

La vita affettiva è caratterizzata da frammentarietà, instabilità e dubbio. Tendenza a vivere “relazioni tascabili”. L'adolescente fatica nella definizione della propria identità sessuale. L'esercizio della sessualità precede il “legame” con la persona.

Accettare il limite e la vulnerabilità:

“SII PERFETTO”...molti giovani soffrono per motivi sbagliati..delle supposizioni errate su cui hanno fondato la loro esistenza. L'IMPOSSIBILE CONVINZIONE CHE NON DOVRANNO MAI SPERIMENTARE TRISTEZZA, TIMORE, CONFUSIONE, SOLITUDINE, DUBBIO...

Quando un dolore viene condiviso ..non è più paralizzante, diviene mobilitante...le nostre prigioni si rompono quando si creano reali e vivibili alternative di vita.

Accogliersi anche nella zona d'ombra, anche nelle parti di sé meno nobili...attraverso l'aiuto dell'educatore ne legge il contenuto...condivisione e accompagnamento permettono di vedere trasformati anche i sentimenti. Non è che non si soffre più ma la sofferenza assume la qualità della sostenibilità, si lascia fluire il pianto, la tristezza tutto quello che c'è!

Educare secondo me anche alla fragilità che è legata al narcisismo e questo secondo me noi cristiani siamo davvero maestri, cioè il narcisismo teme il limite e i cristiani sanno che si vive nel limite,

allora la testimonianza della comunità cristiana con gli adolescenti come luogo dentro cui il limite è perdonato, il limite è accolto, il limite si cerca di viverlo trasformandolo ed è facile dirlo e difficilissimo viverlo, però secondo me è un aspetto importante cioè di uno sguardo non ingenuo sull'umano e educare gli adolescenti a uno sguardo non ingenuo sull'umano, che vuol dire, scusa ma perché se io sento qualcosa non posso agire, perché il sentire può essere tendente al bene e tendente al possesso e quindi c'è bisogno di discernimento

AFFERMARSI lo sono io ...possono aiutare gli i ragazzi a vivere ed acquisire fiducia in se stessi messaggi del tipo: *puoi agire, va bene ciò che pensi, apprezzo quello che dici o fai* Aiutare l'adolescente a vivere con gioia la propria originalità. È importante che l'animatore sia pienamente se stesso nella propria originalità per promuovere il riconoscimento di tale bisogno anche per i ragazzi.

IL BISOGNO DI APPARTENERE

- Rafforza l'autostima Ha impatto sulla rete sociale. Se nessuno riconosce che ho qualcosa da dire e che vale la pena ascoltare ...resterò emarginato.
- Ho nuovi poteri..nel senso che posso sviluppare i bisogni per i quali sono dipendente dagli altri...e ne sviluppo di nuovi
Sono disposto a tutto per sentirmi parte di quel gruppo.

Appartenere: Che bello insieme possono aiutare l'adolescente a vivere ed acquisire fiducia in se stessi messaggi del tipo: *puoi fidarti di me, sei importante per il gruppo, il tuo contributo è importante* (contro: *non fidarti, se non ci sei è meglio, gli altri ti tradiranno, meglio da soli*). È importa che l'educatore, faccia crescere il desiderio di appartenere al gruppo. E viva anche lui l'appartenenza al gruppo animatori

Un ambito particolarmente interessante a proposito di come cambiano gli adolescenti di oggi è certamente quello delle relazioni **tra coetanei sia nei rapporti di amicizia che di innamoramento**. La preminenza della relazionalità primaria è confermata dal peso che il *gruppo* continua ad avere per gli adolescenti. Fino a qui niente di nuovo. A questo proposito la particolarità d'oggi sta piuttosto nelle dimensioni e nelle dinamiche di queste compagnie. In genere i gruppi degli adolescenti di oggi sono numericamente più piccoli così da aumentare il grado di intimità tra i suoi membri. Sono anche aggregazioni molto fragili, che non hanno una lunga durata, e all'interno delle quali non esiste una leadership. Se nei gruppi adolescenziali di qualche decina di anni fa era facile individuare un capo, oggi nessun membro osa definirsi come il leader del gruppo, ma tutti gli appartenenti sottolineano come tra di essi vi sia una parità di ruoli e di potere. Ancora una volta è l'affettività a prevalere sulla progettualità. In questi gruppi è lo *stare* e il *parlare insieme* a prevalere sul *fare* o l'*agire*. Il bisogno di affettività è sottolineato proprio dall'intensa attività comunicativa.

Un altro spazio poi che in questi ultimi anni ha rappresentato per gli adolescente un autentico laboratorio è stato quello della *coppia*. È anzitutto interessante sottolineare come, in continuità con i dati appena visti, ciò che è ritenuto come più importante nel rapporto di coppia non è tanto l'intesa sessuale ma quella relazionale (la fedeltà, il rispetto, la comprensione e la capacità di comunicare). Interessante è quello che dice un adolescente di 17 anni sostenendo come il rapporto d'amore debba avere anche le qualità dell'amicizia. «Credo – dice – che l'amicizia è amore, magari con una sfumatura diversa, ma sempre amore è. Però l'amore è inteso in senso diverso, per cui l'amicizia è più importante che avere la ragazza. A volte il fatto materiale ti offusca la mente, ti fa credere di amare una persona. Invece quando ami un amico, sei sicuro che è un amico e basta. Preferirei molto avere un'amicizia... Poi dipende dal tipo, a meno che la tua ragazza sia una grandissima amica e allora sei proprio a posto» (Tonolo e De Pieri 1995, 86).

Nel campo degli affetti, a differenza di quello etico, gli adolescenti di oggi hanno realizzato un vero e proprio laboratorio di senso muovendosi in modo unitario e innovativo e, a nostro parere, influenzando gli stessi costumi sociali.

BISOGNO DI CRESCERE ED ESPLORARE

La pluralità di esperienze porta alla frammentazione e al permanere nello stato di sperimentazione tipico dell'adolescenza. Ancoraggio al presente (Life is now!). Scelte reversibili. Scarsa progettualità.

Crescere esplorare: possono aiutare gli adolescenti a vivere ed acquisire fiducia in se stessi messaggi o permessi del tipo: *puoi esplorare, puoi crescere, puoi essere autonomo, puoi pensare/fare/sentire cose diverse.*

Spesso alcuni adolescenti hanno imparato che "non crescere" porta dei vantaggi: cercheranno chi li potrà aiutare, chi penserà al proprio posto, da chi può dipendere...

Ci si perde in una esplorazione continua...moratoria esistenziale (parcheggio)

Oppure a guardare troppo lontano e perdersi la bellezza dei piccoli passi...

L'educatore sostenendo con attenzione e gradualità le richieste, rapportate ai dati di realtà e alle capacità, può accompagnarli nel prendere decisioni e nell'assumersi dei rischi.

La vita come progetto...desiderio.

La ricerca della felicità: il porre la felicità non come scopo del vivere, ma come risultato di una vita riuscita. Questo pone valori e disvalori all'interno della costruzione della propria identità e del proprio vivere in società...la vita riuscita per noi è una vita vissuta come l'uomo Gesù.

..non il risultato..ma i passi !

Se si guarda alla vita, all'esistere non come qualcosa di dato, di posseduto ma come spazio nel quale costruire il progetto che è iscritto nella carne nostra e di tutta l'umanità. Al momento della nascita uno porta con sé una serie di potenzialità che lo possono costruire nella sua identità più profonda. **La vita si presenta come un cammino in quel progetto, quelle potenzialità possono trovare attuazione..non in un momento culminante in cui viene raggiunta la maturità, ma in ogni stagione della vita con le caratteristiche proprie di quella stagione che così assume valore e dignità.**

La prospettiva progettuale elimina l'idea che ci sono stagioni belle e stagioni da fuggire, e propongono una visione in cui quello che sono è realizzabile all'interno di quella stagione

Desiderio è questo..motore forte della vita in ogni sua stagione. Papa Francesco riconosce la tristezza del mondo occidentale che ha fatto della soddisfazione dei bisogni lo spazio della felicità

Desiderio è un motore esistenziale: non richiede semplicemente la chiamata ad essere soddisfatto, quanto piuttosto l'impegno a costruire sapendo che la soddisfazione piena non potrà mai avvenire e che solo lo stimolo ad andare oltre sarà davvero un motore forte dell'agire.

Accettare lo scarto tra quello che si riesce a vedere e quello che si riesce a fare nella prospettiva del desiderio non si ha paura di parlare di insoddisfazione perché essa rappresenta la possibilità di muoversi sempre e in ogni istante della stagione della vita.

Cosa fare?

Rispetto alla capacità di orientamento

- Creare esperienze in cui chiedere un impegno...fedeltà....costanza..presentarlo come possibile, a partire da dove sono non da dove dovrebbero essere...presentandone la bellezza e la possibilità di farcela.

- Passare dall'esplorazione all'impegno..non fermarsi all'esplorazione in uno stato di moratoria...la qualità delle esperienze che si incontrano durante l'esplorazione sono importanti...(le persone che si incontrano sono importanti);

-imparare a leggere la propria storia e a fare memoria del proprio percorso: discernimento

- penso all'esperienza anche del servizio civile..scuola di cittadinanza..dove i valori passano dall'esperienza. formazione e servizio . Due facce della stessa medaglia

- Soli, isolati, senza solitudine...tirarli fuori dall'isolamento autoreferenziale e ...narcisita...individualismo sfrenato...

BISOGNO DI TROVARE UN SENSO

Si tratta di una ricerca che porta dentro di sé il bisogno di trovare una chiave di lettura attraverso la quale interpretare la realtà: sia quella inerente al proprio agire quotidiano sia quella riguardante, più in generale, il senso dell'esistenza. Verso il conseguimento della propria identità l'adolescente deve perciò compiere anche un'approfondita *ricerca di senso* che lo aiuti a definire quali siano i valori più importanti sui quali fondare il proprio progetto di vita. Alla domanda «*chi sono io?*» ne corrispondono altre, come: «*cosa voglio fare della mia vita?*», «*perché sono al mondo?*», «*qual è la mia vocazione?*», ecc. **La ricerca di senso viene così a rappresentare un nodo in qualche modo centrale nella costruzione dell'identità.**

In questa condizione di grande pluralismo il criterio base della cultura giovanile (e di gran parte degli adulti) è quello di una elaborazione soggettiva di ciò che è bene e di ciò che è male.

L'individuo diventa giudice di se stesso facendo della propria coscienza il criterio decisionale ultimo e rifiutando ogni controllo. Di fronte ad una offerta sovrabbondante di risorse e proposte, la volontà del soggetto diventa l'unico criterio di selezione. In questa direzione ogni senso di autorità o di peso della tradizione come sorgente di valori viene meno. Così è vivendo il proprio quotidiano, sperimentando le situazioni e ascoltando le proprie emozioni che l'adolescente di oggi decide cosa fare e su quali valori valga la pena giocare il proprio futuro. In questa nuova situazione, in cui non esiste un percorso di crescita che accomuni le nuove generazioni e nella quale è venuto meno il senso dell'autorità e di ogni riferimento oggettivo del proprio agire, il compito **della ricerca personale acquista una grande importanza sino a trasformarsi in un vero e proprio imperativo categorico: una ricerca di fronte alla quale l'adolescente si sente solo ma che, allo stesso tempo, non è disposto a delegare a nessuno. LA PERSONA è PROTAGONISTA**

L'*esperienza* diventa quindi per l'adolescente uno dei luoghi principali in cui attuare la ricerca di senso e d'identità. È ascoltando quanto in essa percepisce col corpo, attraverso le emozioni e i pensieri che l'accompagnano, che l'adolescente cerca di scorgere quali sono le sue motivazioni personali: i suoi gusti, i suoi interessi, i suoi desideri, le cose importanti della vita. È dal groviglio di percezioni, di emozioni, di sentimenti, di immagini, di pensieri che l'esperienza comporta, che il ragazzo interpreta chi è e *cosa vuole*.

Erranze "In una concezione dinamico-evolutiva, il viaggio assume la connotazione di passaggio, di nascita o meglio di diverse nascite, il dinamismo di un lungo e complesso sviluppo che riguarda la vita dell'uomo e che consiste nel laborioso processo di individuazione che va dall'infanzia all'età adulta.

Oggi, tuttavia, occorre interrogarsi sulle sfaccettature nuove che assume il termine "viaggiare". Le condizioni storiche e socio-culturali stanno influenzando, infatti, le modalità di "muoversi lungo i sentieri esistenziali", tanto da cogliere "l'errare"⁵ come dimensione descrittiva del viaggio dell'uomo odierno. La dimensione dell'errare porta subito a pensare al "vagabondare". Bauman in effetti, descrive come l'incertezza e la precarietà stanno modificando il modo di intendere la vita, l'identità personale, l'"essere in cammino".⁶ Alcuni autori, tuttavia, si sforzano di cogliere l'opportunità formativa di alcune dimensioni esistenziali emergenti. Si pensi a E. Morin secondo cui "educare all'incertezza", rappresenta uno dei "sette saperi fondamentali" a cui educare oggi i giovani.⁷ Nella stessa direzione anche il pensiero di Alessandra Augelli che approfondisce proprio il tema dell'*errare* nella direzione di cogliere, "a quali condizioni l'erranza può dirsi formativa, quali limiti e quali risorse conserva in sé, quali idea di uomo e di donna promuove e in che modo riformula il pensiero e il vissuto del transito"⁸.

L'autrice si chiede, dunque, quali possono essere le caratteristiche del viaggiare (errare) dell'uomo di oggi che possono avere importanti significati pedagogici e risvolti educativi.

Un primo aspetto riguarda la presenza, oggi, di *percorsi (di vita) flessibili*, e di una maggiore possibilità di riformulare il cammino continuamente. Sentieri variabili, tortuosi, che si interrompono, poi si

⁵ Cf Augelli Alessandra, *Erranze. Attraversare la preadolescenza*, Milano, Franco Angeli 201, 19.

⁶ Cf. Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino 1999.

⁷ Cf Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001.

⁸ Augelli, *Erranze*, 17.

riprendono. Questo porta le persone a confrontarsi con l'incertezza, ma allo stesso tempo ad allenare il pensiero riflessivo e a far diventare risorsa le fatiche e i dubbi della ricerca. Nell'errare è *la persona al centro del viaggio*. È lei la principale protagonista del suo percorso. Non si lascia guidare da logiche esterne, standardizzate, ma ascolta, esperisce, cadenza il passo secondo il proprio sentire e il proprio essere. Questo permette di confrontarsi con situazioni che costituiscono un *dono* e un *compito* . Compito è l'esistenza, come affermava V. Frankl, in quanto richiede la realizzazione del suo significato momento per momento. *Dono*, perché racchiude la possibilità di realizzare se stessi attuando un tale significato.⁹

Nell'errare c'è *spazio per l'imprevisto e per l'errore*. L'imprevisto, l'inatteso, l'impensato divengono spazi di possibilità perché la persona possa fare esperienza del nuovo e del vivere l'incontro con l'altro accogliendo in pieno la novità e la creatività che ogni diversità custodisce. Anche l'errore e il limite acquistano, dunque, un senso diverso: da ostacolo da *bypassare* o nascondere si pongono come terreno di nuova scoperta, di ritorno e nuova consapevolezza, di cui fare memoria.¹⁰

Come sostenere, quindi, le persone in viaggio, sia pure dentro la precarietà odierna?

La persona ha bisogno di direzioni che orientano l'agire e sostengano a perseguire ciò che si desidera. Le direzioni si intraprendono grazie al riconoscimento e alla promozione di valori e di fini. In questo si inserisce l'opera dell'educatore che rende quei fini e quei valori veri, vicini, "desiderabili". Se pur zigzagando per sentieri non dati, la ricerca della persona deve avere la possibilità di incrociare e intrecciare dimensioni che rimandano ad un senso più alto.

Nelle condizioni di frenetico movimento della società attuale, quindi, è prioritario educare ad "assecondare coscientemente il movimento"¹¹, sviluppando capacità di comprensione e di discernimento, anzitutto del proprio mondo interiore e del contesto esterno, affinché tenendo viva la riflessività e la ricerca di senso, la persona non si perda, ma anzi proprio nell'attraversare la vita e i suoi cambiamenti, possa ritrovarsi nella propria autenticità.

Ritengo che per fare questo sia necessario accompagnare le persone a "sostare" dentro l'esperienza, radicate nella memoria, attratte dal desiderio.

COME?

- *Esperienze ..incontri..letture...proposte alte...*
- Lo sguardo pedagogico non è solo nelle fasi del prima e dopo il cambiamento, ma nel *durante*, valutando i passaggi intermedi, tentando di comprendere cosa per il soggetto significano, quali emozioni e quali sentimenti, li caratterizzano. Quindi non solo cosa accade (a livello biologico, cognitivo ed emotivo), ma anche quale esperienza si fa e quale possibile sapienza ciascuno può trarre da quanto esperito.¹²
- Nelle fasi fondamentali di cambiamento e di passaggio della vita è importante, dunque, educare a "**interrogare l'esperienza**". Trovare luoghi ed esperienze formative in cui permettere alle persone di mettersi in ascolto della propria esperienza e dell'esperienza dell'altro, "*durante*" il viaggio.
- Questo non da soli. Il viaggio per dirsi educativo necessita di una forte caratterizzazione relazionale. Ogni persona fa/ è un viaggio e in questa prospettiva scopre la fonte della comune umanità che genera e nutre infinite differenze. Ognuno compie il suo viaggio, unico e originale, ma al tempo stesso sostiene anche il "viaggio" di altri.

POVERTÀ DI SENSO...mettere insieme i pezzi

Povertà di senso: mancanza di senso, di valori di riferimento, di significato della propria vita e di quella altrui: forme di autodistruzione, droga, alcool bulimia, spericolatezze, gioco d'azzardo

Molti ragazzi sanno bene il come e il perché dei loro problemi...senza essere capaci di cambiare le loro risposte emotive...a volte perdurano in una modalità di risposta ai loro bisogni non funzionale

⁹ Cf Frankl V.E., *Dio nell'inconscio. Psicoterapia e religione*, Brescia, Morcelliana 1975.

¹⁰ Cf Augelli Alessandra, *Erranze. Attraversare la preadolescenza*, Milano, Franco Angeli 2011, 19-20.

¹¹ *Ivi* 23.

¹² cf. Augelli A., *Erranze. Attraversare la preadolescenza*, Milano, Franco Angeli 2011, 15-17.

- darsi tempo..per imparare a scegliere senza imporre o pretendere...ci vuole tempo per imparare ad agire piuttosto che reagire...quando scatta un sistema di allarme che ci dice che c'è un pericolo
- maturare parole per dire ciò che sentono..parole per raccontarsi.

Agire nella relazione educativa comporta un'attenzione alla comunicazione e al dialogo. Significa disporsi in un atteggiamento di accoglienza autentica dell'altro senza giudizi..leggendo la sua diversità non solo attraverso le parole, ma anche attraverso gesti di cura intessuti di tenerezza e compassione. È importante recuperare il sentimento del pudore impalpabile e bisognoso di rispetto.

È una reciproca ricerca volta a far emergere le potenzialità di quella singola storia umana per promuovere libertà e protagonismo di ogni singolo essere.

Luoghi per uscire fuori dalla solitudine...dall'autoreferenzialità...dal non ci sono solo io..

Guide che sappiano scaldare il cuore.

Educare è accompagnare...nei passaggi..esistenziali

STARE NEL CAMBIAMENTO...NELLE CRISI EVOLUTIVE...

ERIKSON...

Le crisi evolutive sono il risultato di una maturazione, in armonia con l'insieme delle attese che la società ha nei confronti dell'individuo; momento per momento, stadio dopo stadio. Ogni superamento consente il passaggio allo stadio successivo.

I problemi che la persona incontra e che non riesce a risolvere nel corso dello sviluppo si cumulano e si ripresentano nello stadio di sviluppo successivo. Il superamento più o meno completo delle varie fasi di sviluppo e la soluzione o non soluzione completa delle numerose crisi e dei problemi di identità, caratterizzano l'individuo nella sua interezza. Per ogni crisi evolutiva Erikson indica una felice riuscita e, in contrapposizione, prevede un possibile fallimento, con le sue conseguenze.

"Quando sono debole, è allora che sono forte" (2Cor 12,10), così dice san Paolo...a noi questo sembra un paradosso perché in realtà siamo deboli quando proviamo solitudine, senso di inadeguatezza, complesso di inferiorità e tutto questo il più delle volte ci opprime...

Come è possibile vivere momenti di "crisi" personale non come fallimento ma come occasione di riscatto, di nuova opportunità di risalita? Quali attenzioni occorre avere per avvicinare l'altro dentro la sua periferia?

Sempre in un contesto attuale dove si ripropone la cultura è di un uomo forte e di successo senza la capacità di riconoscersi fragilità e limiti (e qui ci vedo un pizzico di narcisismo).

HA A CHE FARE CON L'ACCETTARE DI NON ESSERE SUPERMAN

PAURA DEL FALLIMENTO BLOCCA E NON FA SCEGLIERE

Come vivere il giudizio altrui senza dipendenza?

Vivere le proprie prestazioni come luogo di apprendimento.

Contrastare tutte le teorie implicite..C'è una visione statica della propria intelligenza, di altre caratteristiche e doti...quindi ogni cosa che faccio è vista come una prova delle mie capacità...come un esame che dice la maggiore o minore qualità..visione dinamica ..non giudica il punteggio ma valuta se ci sono occasioni o spunti per crescere, per acquisire nuove competenze e miglioramenti..tutto diverso!

Chi in ogni prestazione vede una valutazione di sé...non si sperimenterà!..per i rischi dell'esito incerto e della sperimentazione..oppure siccome c'è di mezzo la "bella figura" tenderà a barare.

Non ridimensionare gli obiettivi per timore delle delusioni

Ridurre le proprie aspettative per proteggersi dalle delusioni

Resistere al meccanismo perverso delle aspettative altrui...

Scegliere percorsi fattibili ma significativi...imparare a porsi degli obiettivi realisticamente raggiungibili

La crisi ti rimette al tuo posto..ti mette in contatto con la tua vulnerabilità..col bisogno nostro e degli altri.

Einstein e citazione umberto...zia Ida..Impedimentu..giovementu..

Un tempo eravamo capaci di adattarci alla bisogna, oggi meno.

Oggi la crisi, ci smuove dal letargo, ci obbliga a pensare più a fondo, a guardare la realtà per quello che è".

"Non pretendiamo che le cose cambino, se facciamo sempre la stessa cosa. La crisi è la migliore benedizione che può arrivare a persone e Paesi, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dalle difficoltà nello stesso modo che il giorno nasce dalla notte oscura. E' dalla crisi che nasce l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato. Chi attribuisce alla crisi i propri insuccessi e disagi, inibisce il proprio talento e ha più rispetto dei problemi che delle soluzioni.... Senza crisi non ci sono sfide, e senza sfida la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non ci sono meriti. E' dalla crisi che affiora il meglio di ciascuno, poiché senza crisi ogni vento è una carezza. Parlare della crisi significa promuoverla e non nominarla vuol dire esaltare il conformismo. Invece di ciò dobbiamo lavorare duro. Terminiamo definitivamente con l' unica crisi che ci minaccia, cioè la tragedia di non voler lottare per superarla". *Albert Einstein 1955*

COSA è CRISI...

In cinese crisi significa **pericolo o opportunità**. Il pericolo ci mette in guardia, e questo può farci tirare indietro,ma può anche disporci ad avanzare. Il rischio ci sollecita, ma il suo carattere minaccioso ci può anche paralizzare.

Le crisi sono situazioni di passaggio, costitutive della crescita del vivente. Tutte le tradizioni dicono che le crisi sono necessarie perché indicano il passaggio da tappa a tappa.. passaggio scomodo difficile, ma necessario.

Sono necessari abilità, coraggio, tempo e pazienza perché essi trovino di nuovo l'armonia.

Noi in ogni tappa evolutiva superiamo delle crisi. ..nascita, svezzamento, scuola, lavoro..relazioni, così avanza la vita a costo di lasciare ambienti familiari per altri inesplorati

Crisi, FALLIMENTO, ACCOGLIERSI NELLA DEBOLEZZA...o possibilità di rinascita?

Fallimenti relazionali..ci sono ferite che condizionano, ma non determinano. .sarebbe troppo semplicistico, la vita non è una sequenza di causa effetto. Da queste esperienze possono collegarsi esiti diversi da collegare poi alle successive opportunità relazionali che la vita offre e soprattutto alla possibilità di riflettere con intelligenza.

L'esperienza di tanti ci dice che ci può essere una dimensione umanizzante del vissuto doloroso, le ferite se non ci si lascia travolgere sono spesso un appello perché la propria umanità si risvegli possono costruire l'occasione per nuove ripartenze .

Fallimenti, ferite..sono luoghi del mistero...nei fallimenti alcuni si chiudono, si abbruttiscono, emerge cattività, rancore...altri invece è l'occasione per decentrarsi da sé...

Alcuni non hanno strumenti..hanno una vita interiore povera...più si trova isolata e incapace di aprirsi.

Passaggi verso una consapevolezza della crisi (kubler ross):

1. *incertezza*: si fa di tutto per non vedere cosa sta accadendo

2. *la certezza*. Fare i conti con quanto è accaduto...perdita affettiva, lavorativa, ...qui la persona tende ad isolarsi. (Bhe ..novità? niente ancora?)...cercava lavoro..o era stato bocciato.

3. *l'aggressione*...perché proprio a me? Cosa ho fatto di male?

Impedimentu giovamentu..."io vorrei il giovamento senza l'impedimento.." si chiude una porta e si apre un portone..luoghi comuni..

4. trattativa: la persona si butta disperatamente a trovare una soluzione...utilizzando tutte le risorse materiali e non...fino al momento della delusione...arrendersi all'idea che non sarà più come prima.

5. depressione...è la fase del lasciar andare...momento della verità.

6 l'accettazione. Quando il soggetto ha perso tutto si trova completamente impotente, si rende conto di non poter gestire nulla della sua vita...da questa perdita possono stranamente sorgere nuove possibilità di vita, mai sperate prima né intraviste.

Zoppico ed ho imparato a saltare". CAMBIARE STRADA. PORTIA NELSON.

7. l'attività e la solidarietà

Ci si sente responsabili verso altre persone....si capisce che si potrebbe essere importanti per loro.

Imparare a vedere nella crisi un potenziale creativo, la messa in discussione di modelli rigidi e l'apertura di porte al nuovo, ed accettare il fallimento come una delle esperienze utili alla crescita ed al consolidamento di parti di sé.

Come fare allora a vivere la crisi come opportunità? Quali attenzioni occorre avere per avvicinare l'altro dentro la sua periferia?

- **Curare la propria vita interiore...**

La fatica, il dolore va sempre interrogato, ha bisogno di integrarlo nella propria storia di vita, mai disgiunto da tutte le domande e i vissuti emotivi interiori che lo accompagnano.

Occorre entrare in lotta con le proprie domande che non hanno facile risposta e che talvolta rimangono tali o ne aprono altre...la domanda e la lotta costituiscono la vita viva aprono alla ricerca, allargano gli spazi di libertà...

- **Consegnarsi.**

Ascoltarsi ascoltati. Condividendo con persone importanti le proprie fragilità e quindi vivendo anche questo momento come momento di intimità e sostegno reciproco. Una vera lotta è feconda solo se trasforma e trasforma solo se avviene in una relazione.

Quanti sguardi, parole, ..di tanti samaritani che sollecitando la nostra la nostra introspezione ci hanno svegliato, e rimesso in strada.

Persone che non sono infallibili, ma si fanno accanto, accompagnatori...

Consegnarsi è un atto di umiltà, di consegna di sé di abbandono..dire ho bisogno di te...ma anche offrire la verità del proprio essere..la povertà di una natura ferita.

È un atto di verità perché non abbiamo mai detto fino in fondo la verità a noi stessi...e ci riappropriamo quando l'abbiamo consegnata ad un altro.

È un atto di fiducia: perché c'è sempre una tensione esistenziale tra il bisogno di essere scoperti e conosciuti fino in fondo in contrapposizione al timore di essere trovati, radicalmente compresi o compresi male.

Un educatore ascolta non solo a parole..i silenzi, gli sguardi.

Ci vuole silenzio e incoraggiamento e rispetto e attesa. Ci vuole anche una formazione all'ascolto.

Persone capaci di farsi carico della complessità affettiva e simbolica dell'altro.

C'è autentico ascolto dell'altro quando si è capaci di ascoltare noi stessi ed elaborare anche dentro di sé la sofferenza che ci viene consegnata.

Inclinarsi al mondo dell'altro senza pregiudizio, fare uno spazio interiore per raccontarsi..non come pura ripetizione di quello che si è già compreso, ma come esplorazione di ciò che si ha paura di visitare da soli.

Ciò che avviene è che più ci si accorge che nel raccontarsi chi accoglie resta libero (non manipola, non confonde il dolore personale con quello ascoltato) più si tranquillizza e si comincia ad intravedere quanto non si riusciva a dire neanche a se stessi. (io mi ero innamorato dell'ideale di lei..)

Questo cammino di ascolto , racconto e consegna di sé è un cammino di crescita nella propria umanità..riconsegna gradualmente alla persona...che vede imparare ad affrontare le sfide in modo nuovo. darsi permessi nuovi: di chiedere, di sbagliare, di ricominciare, di esistere di essere se stessi, di essere intimi.

Questa gratitudine nei confronti di chi ci rimette in sella come il buon samaritano..ci spinge ad andare e fare lo stesso.

- avere spazi e persone...condividere con persone importanti le proprie fragilità
- **creare spazi in cui narrare...** sicuramente la mia testimonianza sarebbe più efficace..da questo ne ho fatto un punto di forza e anche un lavoro (orientamento)
 - Rispettosi ed empatizzare..assenza di giudizio
 -
 - aiutarlo a coprirsi persona di valore, comprendere le sue ragioni, essere rispettosi ed empatizzare comunque con la sua visione di vita accogliendola come una delle possibili strade
 - dare spazi per ascoltare la storia personale...LUI NON E' QUEL FALLIMENTO
 - **umorismo come risorsa:**

Chi non ride non è una persona seria” proclamava Chopin. La capacità di sapere fare dell’umorismo favorisce, senza alcun dubbio, una serie di vantaggi per il benessere personale e relazionale. Oltre al fatto che *l’autodistanziamento* (la capacità di saper ridere), termine utilizzato dal grande psichiatra Viktor Frankl, è una caratteristica tutta umana, **che consente non solo di oggettivare quanto ci accade**, ma anche noi stessi. Questo sano distacco **da se stessi consentito dall’autodistanziamento**, favorisce la realizzazione di compiti significativi per la propria vita: la lezione frankliana insegna che la persona si realizza in pienezza nella misura in cui, dimenticando se stessa, si dà a qualcosa o qualcuno: in ciò sta la realizzazione della vita come compito.

Il ridere è un atteggiamento di vita, è espressione della libertà della persona. Nella misura in cui decido di ridere di qualcosa o di me stesso, mi elevo al di sopra di me. Vado oltre e “vedo” oltre. Per Frankl la libertà non consiste tanto nell’essere liberi *dai* condizionamenti, ma di essere liberi *per* assumere un atteggiamento dinanzi ad essi. Il saper ridere è la felice espressione di questa libertà di atteggiamento. E’ la vittoria dell’uomo sull’uomo. Ogni contesto nel quale ci si trovi è occasione per fare umorismo. Si può ridere di tutto. Io che sono psicoterapeuta lo utilizzo, con il dovuto discernimento, anche nelle situazioni di sofferenza con i miei pazienti : talvolta è un vero e proprio detonatore, capace di aiutare la persona a sollevarsi al di sopra di quanto la avvince.

EDUCATORI...

**PRENDERSI CURA DI SE' PER PRENDERSI CURA DEGLI ALTRI!
dal riconoscimento dei bisogni dei ragazzi... all'incontro con i bisogni DEGLI EDUCATORI...**

- Naturalmente i bisogni degli alunni vanno ad incontrarsi (o scontrarsi) con i bisogni (gli stessi) dei docenti che devono essere **riconosciuti e accolti**...
- Riconoscere e accogliere i PROPRI bisogni di insegnante, “tirati in ballo” dalla relazione, permette di fronteggiare anche le sfide degli alunni più difficili. Avere consapevolezza di ciò che accade in noi, dà competenze nel leggere oggettivamente le situazioni e nel sapere dare risposte realmente educative.